

Leonardo Sacchetti

Erano passate poco più di quattro ore dall'inizio delle celebrazioni per il cinquantunesimo anniversario del massacro atomico di Nagasaki quando, verso le 15 e 30, una enorme nuvola di vapore ha inondato parte della centrale atomica di Mihama, nella prefettura di Fukui. Trecentocinquanta chilometri a ovest di Tokyo e quasi mille chilometri da Nagasaki, la città che dopo Hiroshima conobbe la forza devastatrice della bomba atomica.

Quattro operai - dai 29 ai 46 anni - che, in subappalto, lavoravano nella centrale di Mihama (di proprietà del colosso energetico «Kansai Electric») sono rimasti uccisi sul colpo, travolti dal vapore a 200 gradi. Altri sette operai sono rimasti gravemente feriti. L'incidente di ieri è il più grave per numero di morti che il Giappone abbia vissuto a causa dello sviluppo pacifico (a fine energetici) dell'atomo. Un incidente scoccato proprio il giorno dell'anniversario della bomba su Nagasaki e accompagnato da altri due incidenti minori in altrettante centrali atomiche giapponesi. L'insieme di questi eventi ha scosso il Paese del Sol Levante, legato a doppio filo all'energia atomica per il mantenimento del suo sviluppo economico.

La «Kansai Electric» e gli organismi di controllo del governo centrale si sono affrettati ad escludere qualsiasi possibilità di fuoriuscita di radioattività sia all'interno che all'esterno della centrale. Non vi sarebbero quindi pericoli per la popolazione, ma le cause e la dinamica dell'incidente restano ancora tutte da chiarire. «Assicuriamo controlli solleciti per ristabilire la fiducia della popolazione», si è affrettato a dichiarare il premier giapponese, il conservatore Junichiro Koizumi.

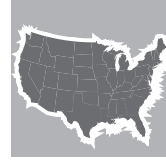
Le poche cose certe sulla dinamica dell'incidente nella centrale di Mihama sono una dozzina di crepe (lunghe mezzo metro) che si sono aperte nelle tubature di raffreddamento - contenenti acqua non radioattiva. Da tali crepe sono violentemente usciti i getti di vapore a 200 gradi che hanno ucciso i quattro

Il reattore «killer» avrebbe smesso di funzionare tra soli quattro giorni, dopo 28 anni di attività

”

NUCLEARE paura in Giappone

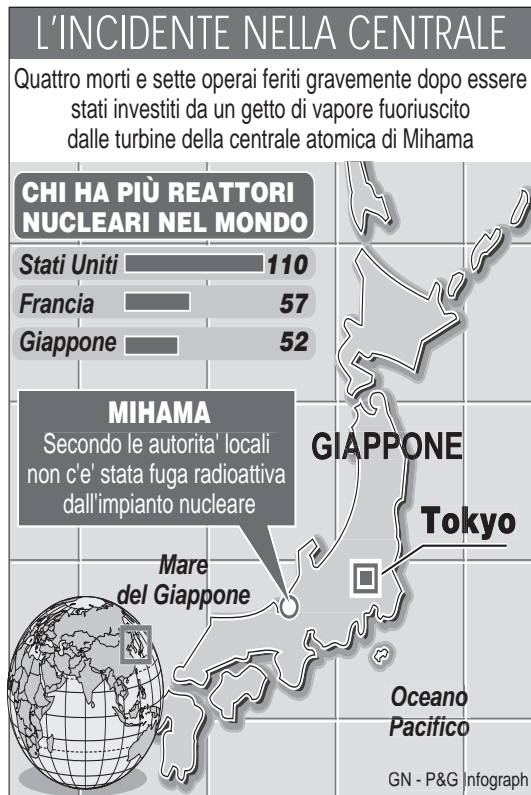
La fuoriuscita di vapore, costata la vita a quattro operai, si è verificata nella centrale atomica di Mihama. Gravemente ferite altre sette persone



Ancora poco chiara la dinamica della sciagura che si è verificata proprio nel giorno del 59° anniversario della bomba su Nagasaki

Incidente nucleare in Giappone: 4 morti

Le autorità: non c'è stata fuga radioattiva. Guasti anche in altri due impianti



I precedenti più gravi

Ecco i peggiori incidenti avvenuti in centrali nucleari:

Ottobre 1957 Un incendio distrugge il nocciolo del reattore della centrale britannica di Sellafield. Decine le persone si ammalano di tumore.

Gennaio 1961 Tre tecnici muoiono a causa di un incidente al reattore sperimentale a Idaho Falls, Usa.

Agosto 1985 Un incidente al reattore sovietico Shkoto-22 provoca la morte di 10 persone.

Aprile 1986 Esplode il reattore della centrale ucraina di Chernobyl. Muoiono 31 persone, decine di migliaia di ucraini vengono contaminati.

Febbraio 1991 Nella centrale nucleare di Mihama fuoriuscita in mare di 20 tonnellate d'acqua radioattiva.

Marzo 1997 Incendio nell'impianto di Tokaimura e fuoriuscita di plutonio 236.

Trentasette lavoratori dell'impianto sono esposti a radiazioni.

Settembre 1999 Ancora alla centrale di Tokaimura, un incidente sviluppa un processo di fissione incontrollata, bloccata solo dopo 20 ore, e provoca la morte di due tecnici.



La centrale nucleare giapponese di Mihama

esperto di politiche nucleari

Lo scienziato Onufrio: sciagure provocate da impianti troppo vecchi

Loreto Vettori

«Un sistema in declino in tutti i paesi tranne che in Francia». Per Giuseppe Onufrio, esperto di politiche nucleari dell'Istituto per lo Sviluppo Sostenibile, i tre incidenti che hanno colpito le centrali atomiche giapponesi non sono il frutto del caso, ma di un «preciso stato di decadenza dell'intero settore industriale nucleare che sta lentamente, ma inesorabilmente invecchiando». «Il fatto che in un solo giorno si siano verificati incidenti di questo genere - spiega Onufrio - è il sintomo evidente che l'industria nucleare sta

conoscendo un processo di invecchiamento e di logoramento non solo nei Paesi dell'ex blocco sovietico, ma anche in quelli più industrializzati». «Forse solo in Francia - aggiunge l'esperto - il sistema conosce un certo rinnovamento tecnologico, ma negli altri paesi da tempo ormai non si progettano nuovi impianti con tecnologie più innovative e, soprattutto, più sicure. Negli Usa l'ultimo appalto per una nuova centrale nucleare è stato deciso solo recentemente dopo più di 20 anni di blocco completo. In Gran Bretagna, si pensa a smantellare le centrali esistenti, come pure in Germania e in altri paesi europei». La mancanza di nuovi investimenti nel settore dell'

energia nucleare ha però i suoi riflessi anche dal punto di vista della sicurezza degli impianti. «Il declino complessivo del sistema - dice ancora Onufrio - si traduce in un progressivo invecchiamento non solo delle macchine che vengono utilizzate, ma anche degli uomini chiamati a lavorare con tecnologie tanto complesse, quanto pericolose». Per Onufrio lo stato del nucleare giapponese è del resto la prova evidente che questo invecchiamento è in corso ormai da diverso tempo: «Gli incidenti che si sono verificati in questo paese negli ultimi anni ne sono il sintomo evidente. Tutto il settore del nucleare manifesta sintomi allarmanti. Sono anni che in Giappone vengono registrati incidenti più o meno gravi nelle centrali. E si tratta sempre di incidenti determinati o da una cattiva manutenzione degli impianti o da una insufficiente formazione del personale. L'incidente di Tokaimura del '99 si verificò a causa di errori umani: ci fu incuria nel maneggiamento di materiale estremamente radioattivo. Un errore banale che eb-

be però tragiche conseguenze e causò la fuga di radioattività».

Nel 1999 alla centrale di Tokaimura, un incidente per un'operazione errata nell'impianto di trattamento delle scorie nucleari fece sviluppare un processo di fissione incontrollata, bloccata solo dopo 20 ore, che provocò la morte di due tecnici, il ricovero per esposizione a radiazioni di oltre 600 persone e l'evacuazione temporanea di 320mila persone. E quelli registrati ieri sono invece incidenti che mostrano che ad essere logore sono le strutture delle centrali. In questo caso è la manutenzione che manca. «Anche se nell'incidente di Mihama non c'è stata fuga di radioattività - ha spiegato ancora l'esperto - il fatto stesso che si siano rotte le tubature destinate a portare il vapore che aziona le turbine indica, forse, che tutte le condotte della centrale non sono sicure. Ciò significa che un guasto analogo si potrebbe verificare anche nelle tubature che servono direttamente il reattore. In questo caso però le conseguenze sarebbero ben più gravi».

operai, addetti alla manutenzione del reattore numero 3. Reattore che doveva «andare in pensione» tra soli quattro giorni, dopo 28 anni di attività.

Oltre al vapore killer di Mihama, nell'anniversario di Nagasaki, il Giappone ha registrato altri due incidenti nucleari «minori». La «Tokyo Electric Power» (Tepeco), la più grande società di produzione d'energia del Giappone, è stata costretta a chiudere l'impianto di Eku-shima-Daini, nella prefettura di Fukushima, a causa di una perdita d'acqua. Mentre nella centrale di Shi-

mane, non molto lontano da Mihama, sono state le fiamme di un incendio a far chiudere l'impianto. In entrambi i casi non sono state registrate vittime né fughe radioattive. Un anno fa, la stessa Tepeco fu costretta a chiudere temporaneamente 17 delle sue centrali.

In tutto il Giappone sono presenti 52 centrali nucleari che soddisfano oltre il 25% del fabbisogno energetico del Paese. Il governo di Koizumi ha puntato molto sull'energia atomica per rilanciare la sfianata economia nipponica: nuove centrali sono in stato di progettazione ma la popolazione, attraverso alcuni referendum locali, fino ad oggi ha detto no a qualsiasi nuovo impianto, visti anche i numerosi incidenti registrati negli ultimi anni, come quello che alla centrale sperimentale di Tokaimura da dove, nel '99, la fuoriuscita di radioattività provocò due morti e 150 persone furono colpite da radiazioni.

Le quattro vittime provocate dal vapore fuoriuscito dal reattore numero 3 di Mihama hanno riaperto le polemiche in tutto il Paese. La concomitanza con le celebrazioni a Nagasaki ha spinto molti analisti giapponesi a rimettere in discussione il progetto nucleare governativo.

«Guardate cosa hanno prodotto le armi nucleari», ha gridato alle 11,02 il sindaco di Nagasaki, Ittcho Ito, nel momento della commemorazione. Gli incidenti di Mihama dovevano ancora provocare i loro morti ma il calendario giapponese difficilmente dimenticherà il 9 agosto. Da ieri per una macabra ragione in più.

In Giappone ci sono 52 centrali nucleari che soddisfano oltre il 25 per cento del fabbisogno energetico del Paese

”

Osservatori internazionali alle presidenziali Usa

Il dipartimento di Stato americano ha sollecitato l'intervento dell'Osce per evitare un altro caso Florida

Bruno Marolo

allarmi terrorismo

Il Pakistan contro la Casa Bianca: «brucia» la nostra intelligence

Roberto Rezzo

NEW YORK Dure accuse contro l'amministrazione Bush: secondo il Pakistan sta ostacolando le indagini contro il terrorismo. Il bisogno di dimostrare che gli allarmi lanciati a destra e a manca hanno un fondamento, ha fatto trapelare il nome del prigioniero che ha fornito le informazioni sulle attività di sorveglianza svolte da Al Qaeda attorno alle principali istituzioni finanziarie americane. Sempre lui avrebbe fornito la traccia d'un complotto per sabotare le elezioni presidenziali di novembre. Naeem Noor Khan - come ha scritto ieri l'Unità - era da tempo un informatore dei servizi segreti pachistani. Ora è una pedina

bruciata.

Khan è un esperto di computer e gli inquirenti sono convinti che abbia avuto qualche ruolo nello stabilire e far funzionare la rete di comunicazione di Osama Bin Laden. Nella memoria del suo computer sono state trovate informazioni topografiche e altri rilievi effettuati attorno al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale a Washington, come alle principali banche d'affari e alla Borsa di New York. Dati raccolti almeno tre o quattro anni fa, ma secondo la Casa Bianca questo non significa affatto che il piano sia stato abbandonato. E ha deciso di innalzare la soglia di allarme dal giallo all'arancione per la capitale, New York e Newark nel vicino New Jersey, dove le banche e la Borsa di Wall

Street tengono i loro computer di backup.

Per la fuga di notizie ha protestato anche la Gran Bretagna, per bocca del ministro dell'Interno David Blunkett. Negli ambienti diplomatici si parla apertamente di un uso delle informazioni d'intelligence in funzione della campagna elettorale di George W. Bush riservate e il messaggio è arrivato alle orecchie del Congresso americano. «L'amministrazione ha sbagliato a far trapelare il nome di Khan. Non ha fornito nessuna informazione di rilievo per il pubblico e provocato irritazione e imbarazzo ai nostri alleati», ha dichiarato Charles Shumer, senatore democratico di New York. Della stessa opinione il senatore repubblicano della Virginia, George Allen: «Hanno perso un'occasione per tacere. Quando mai si svela al pubblico il nome degli informatori mentre c'è un'indagine in corso?».

Alla fine da Islamabad, sotto probabile pressione della Casa Bianca, il ministro dell'Informazione ha minimizzato il danno della fuga di notizie e ha sottolineato che agli interrogatori di Khan non sono seguiti solo gli allarmi negli Stati Uniti, ma anche l'arresto di 13 sospetti operativi

di Al Qaeda in Gran Bretagna. Occorre tuttavia precisare che quattro di questi sono già stati rilasciati dalle autorità di Londra. La caccia è tuttora in corso per due altri colonnelli di Bin Laden: il libico Abu Farj e l'egiziano noto con lo pseudonimo di Hamza, entrambi sospettati di essere in collegamento con Ahman Khalifan Ghailani, arrestato lo scorso mese di luglio.

Nonostante le polemiche, l'amministrazione Bush rilancia. Ieri un nuovo allarme è stato lanciato: nel mirino dei terroristi ci sarebbero gli elicotteri per turisti che volano sul cielo di Manhattan. Dal quartier generale di Tom Ridge, il super ministro della sicurezza, è partita una direttiva per il controllo dei passeggeri prima dell'imbarco, di modo che non salgano a bordo con oggetti pericolosi. A New York uno degli operatori lamenta che o «il pericolo è reale e allora non si vola» oppure non ha senso «fare allarmismo e mettere in fuga i turisti». La pista del dirottamento degli elicotteri, per schiantarli su qualche edificio in città, ancora una volta arriva dal Pakistan. Sempre il provvidenziale Mr. Khan.

WASHINGTON La democrazia americana chiede un certificato di garanzia europea. Osservatori dell'Osce, l'organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa, controlleranno le elezioni del 2 novembre negli Stati Uniti. Il dipartimento di Stato ha sollecitato il loro intervento per allontanare il sospetto di brogli.

Il 2 novembre, oltre alla poltrona del presidente, saranno in palio quelle di un terzo dei senatori e di tutti i deputati della Camera. Quattro anni fa, la controversia tra il candidato repubblicano George Bush e il suo avversario democratico Al Gore in Florida venne interrotta dall'autorità della Corte Suprema, che impedì un nuovo conteggio dei voti e assegnò la vittoria a Bush. Gli osservatori dell'Osce sono stati invitati dal governo americano mesi fa, sulla base di un accordo firmato nel 1990. La loro missione avrebbe dovuto essere soltanto simbolica. Si tratterà invece di un controllo effettivo, senza precedenti in America. Nel 2002 l'Osce aveva mandato decine di osservatori per le elezioni parlamentari di medio termine. Questa volta gli osservatori saranno più di cento.

Urdu Gunnarsdottir, la portavoce dell'Osce, ha spiegato la situazione in questi termini: «Non tocca a noi dare la pagella agli Stati Uniti.

I nostri inviati seguiranno le elezioni e renderanno pubbliche le loro osservazioni. Il loro parere non sarà vincolante ma avrà un notevole peso politico». Nel 1990 i 55 paesi membri dell'Osce, compresi Stati Uniti e Canada, hanno deciso di sottoporre regolarmente le elezioni allo scrutinio dell'organizzazione. Da allora l'Osce, che ha sede a Vienna,

ha inviato oltre 10 mila osservatori in occasione di 55 elezioni in trenta paesi.

Negli Stati Uniti la polemica sul modo in cui George Bush è diventato presidente è stata rilanciata da «Fahrenheit 911», il documentario che presenta le elezioni del 2000 in Florida come una farsa. In luglio, 13 deputati del partito democratico

hanno scritto al segretario generale dell'Onu Kofi Annan e chiesto un controllo internazionale sulla regolarità della corsa tra George Bush e John Kerry per la Casa Bianca. Annan ha risposto che avrebbe potuto prendere in considerazione soltanto un invito del governo americano. I democratici hanno allora girato la richiesta al segretario di Stato

Colin Powell.

Il dibattito alla Camera si è arroventato. Steve Buyer, un deputato repubblicano dell'Indiana, ha tuonato: «Nessuno può darci lezioni di democrazia. Non possiamo accettare che i nostri seggi elettorali siano presidiati dai caschi blu dell'Onu». La maggioranza repubblicana ha imposto un emendamento alla leg-

ge sugli aiuti all'estero, che vieta di versare fondi all'Onu per l'invio di osservatori negli Stati Uniti.

Il dipartimento di Stato ha aspettato le vacanze di agosto al congresso per rispondere ai deputati democratici. Il sottosegretario Paul Kelly ha inviato loro una lettera in cui evita di nominare le Nazioni Unite, ma conferma la presenza di osserva-

tori dell'Osce durante le elezioni. L'ambasciatrice americana presso questa organizzazione, Wendy Silverman, aveva già dato l'annuncio il 15 luglio durante una riunione a Vienna. «L'intervento degli osservatori dell'Osce - aveva detto - non deve essere considerato una interferenza, ma una risorsa a disposizione dei paesi membri per dare al pubblico maggiore fiducia nelle elezioni».

La stampa americana aveva ignorato la notizia. Si pensava allora che l'invito rivolto all'Osce fosse poco più che una formalità. L'anno scorso, un paio di osservatori di questa organizzazione hanno seguito l'elezione del governatore in California, e dopo la vittoria di Arnold Schwarzenegger hanno confermato che tutto era in regola. L'appello dei deputati democratici all'Onu e il boicottaggio messo in atto dai loro colleghi repubblicani hanno invece convinto l'ufficio dell'Osce per la difesa delle istituzioni democratiche e dei diritti umani a organizzare una missione in piena regola, come di solito si fa per le elezioni nei paesi a rischio. La portavoce Gunnarsdottir, che è di nazionalità turca, ha indicato che in settembre vi sarà una prima ricognizione negli Stati Uniti. «Avremo accesso - ha sottolineato - a tutti i seggi elettorali, alle macchine per il conteggio e ai verbali degli scrutatori. Abbiamo una grande esperienza in questo campo».